

## X DOMENICA DOPO PENTECOSTE – A

1. Si parla di Salomone, il re che succedette al trono a Davide, ma per parlare del modo di concepire l'esperienza della fede, il modo in cui rimanervi coinvolti. C'è di mezzo, se così possiamo esprimerci, la domanda sul "quanto mi costa" l'appartenenza al Signore, sul che cosa sono disposto a mettere in gioco. E tutto a partire dalla vicenda di questa anonima vedova di cui si parlerà fino a che esisterà la Chiesa, fino a che qualcuno leggerà con devozione le sante scritture. C'è di mezzo il modo di pensare al Dio cristiano, a ciò che lui si aspetta da noi uomini affinché la relazione con lui possa essere vissuta in modo fecondo.
2. Ma per entrare bene nella questione che questa vedova pone è necessario non dimenticare che l'episodio che la vede protagonista accade in un luogo che ormai non esiste più, il tempio di Gerusalemme che negli anni di Gesù il re Erode si era impegnato a ricostruire fino a renderlo una delle meraviglie del mondo di allora. Del tempio si parla fin dalla prima lettura che riporta la lunga preghiera di consacrazione che il re Salomone fece in occasione della inaugurazione del primo tempio di Gerusalemme. Si trattava del luogo in cui Dio "pose il suo nome", nel senso che era chiaro anche a Salomone che Dio non abita tra quattro mura, ma insieme che lo stesso Dio accetta di lasciarsi

percepire, incontrare dagli uomini in determinati luoghi che, proprio per questo, diventano sacri. Se è così allora intuimo che la vedova del Vangelo offri "tutto quanto aveva per vivere" non tanto al tempio, quanto al Dio di Israele che in esso si rivelava al popolo e dal popolo si faceva incontrare. L'offerta della vedova non è paragonabile a quella che facciamo per il riscaldamento o per il rifacimento del tetto delle nostre chiese. Molto di più: quell'offerta è da porre in relazione a quanto siamo disposti a mettere sul piatto per Dio stesso; meglio, per l'edificazione del suo corpo che è la chiesa.

3. La questione è delicata. Da una parte sappiamo che il cristianesimo parla di un Dio che ci ha amati e ci continua ad amare gratis, indipendentemente dalla nostra bontà, dalla nostra etica. Ma dall'altra intuimo che questo amore gratuito di Dio domanda una qualche risposta, ci chiede di metterci in sintonia con lui che si è svuotato e ha preso l'ultimo posto. Allora si pone il problema della nostra risposta, del "prezzo" che siamo disposti a pagare per dire la nostra gratitudine di essere stati chiamati a far parte di un disegno grande come la storia. E in questo siamo provocati ad un serio esame di coscienza: che cosa significa per me offrire "quanto ho per vivere" per l'edificazione di quel regno di Dio, quel progetto di bene, di cui siamo stati fatti parte? La vedova del vangelo ci provoca proprio per l'atteggiamento con cui lei veniva al tempio: non certo per mettersi la coscienza a posto con un'offerta "a basso prezzo",

ma per dire la sua gratitudine al suo Dio, disposta a mettere in gioco tutta se stessa. Magari senza rendersene conto. Magari con la vergogna di avere apparentemente così poco da offrire.

4. Attenzione però: la questione è delicata anche per un altro motivo. Il vangelo parla dei ricchi che gettavano molte monete nel tesoro del tempio, della loro ostentazione. E insieme ci istruisce sul fatto che Dio non guarda le apparenze, ma il cuore. E così veniamo provocati a rifiutare le logiche dell'apparire, della visibilità a tutti i costi, dell'attenderci apprezzamenti per i nostri gesti di generosità ... Provocati a sentirci contenti e gratificati per il fatto che certe *offerte* – non necessariamente economiche - le conosce solo il Signore, perchè solo lui conosce il nostro cuore.
  
5. Le letture di oggi sono importanti perchè allargano il concetto di tempio. I cristiani sanno che Gesù stesso si paragonerà al tempio ("distruggete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò"). È lui il "luogo" attraverso il quale si entra in contatto con Dio. Ma poi, dove abita Dio? La II lettura ci spiega infatti che ogni uomo, ogni donna, è tempio di Dio e che dunque, per entrare in contatto con Dio, abbiamo a disposizione la Parola di Gesù, i sacramenti che ha lasciato alla Chiesa, ma anche ogni fratello e sorella che incontriamo, con cui siamo chiamati a vivere.

Si tratta di una informazione consolante e responsabilizzante: magari qualcuno di noi fa più fatica a frequentare con assiduità la liturgia della chiesa; ma non per questo resta privo della possibilità di entrare in contatto con il mistero del Dio cristiano, se solo si rende disponibile a riconoscerlo e a servirlo nel corpo di chi ha accanto, tempio domestico, tempio sempre a portata di mano per fare la nostra offerta. In attesa però di arrivare a riconoscere il valore del tempio fatto di pietre e di quel tempio che è la comunità dei credenti, luogo privilegiato nel quale ascoltare la Parola di Gesù e nel quale mettere in gioco quanto abbiamo per vivere.